



ALEXANDRE POSTEL
LA GABBIA
 minimum fax, pp. 140
 ★★★★★

"Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non so". L'incipit de *Lo straniero* di Camus è uno dei più belli della letteratura. Nel caso de *La gabbia* è il padre a essere morto, ma il protagonista del romanzo di Alexandre Postel ricorda molto il Meursault di Camus. Un uomo qualunque, impiegato di un centro di telefonia, che si ritrova ad affrontare il lutto di un genitore in uno stato di anestesia emotiva, anche quando nella casa del padre morto - al posto di ricordi - troverà una gabbia con una donna sconosciuta tenuta prigioniera. Postel costruisce un formidabile dramma da camera interiore condensato in cinque giornate. La tensione non è data dalla risoluzione di un enigma, al contrario: ci mette di fronte alla nostra inadeguatezza del non voler capire ("Forse ho poca immaginazione. Ne abbiamo sempre troppo poca quando si tratta dei nostri genitori"). Gli oggetti non diventano segni, i non-detti non rivelano nulla, le presenze umane si affacciano solo per offrirci un dolore di cui non percepiamo il peso specifico, il rituale delle condoglianze, i piccoli gesti di conforto. Il protagonista de *La gabbia* risponde semplicemente alle proprie urgenze materiali, ansiolitici per dormire, pietanze passate al microonde per sfamarsi: i bisogni di un animale conservato in una gabbia insieme più vasta e claustrofobica di quella che ha trovato nella casa di suo padre. Un uomo rinchiuso nella propria vita. *TR*

